

le mani in mano" ad aspettare passivamente che qualcosa cambi; nel mio piccolo vorrei almeno informarla della profonda situazione di disagio sociale vissuto da noi studenti-precari-futuri disoccupati.

Giornalmente al telegiornale si parla delle misure che il Governo vorrebbe varare ma sfortunatamente esse non sono produttive in questo momento storico che la "Povera" Italia, derubata della sua dignità, sta attraversando. L'istruzione è carente dal punto di vista metodologico, pedagogico, strutturale e architettonico in quanto la maggior parte delle strutture sono obsolete o contrarie alle più moderne regole di sicurezza; i professori dopo moltissimi anni di servizio devono andare in pensione (se sono fortunati) in età avanzata e a noi studenti non è riservata alcuna garanzia di realizzazione lavorativa.

Date vita ad elaborati cartacei che, letti con enfasi ciceroniana durante le sedute parlamentari,

insepolta nella macchina burocratica che amministra questo Stato? Io sono fedele al detto: volere è potere.

Voi potreste cambiare la sorte di questo Stato in declino ma il problema che si pone è un altro; voi non volete fare nulla di ciò. Ricordatevi che se "occupate" una poltrona parlamentare, lo dovete ai poveri cittadini italiani che nonostante la vostra inefficienza politica e amministrativa continuano ad eleggervi, nell'idea utopistica che prima o poi, approviate qualche misura salva stato degna di essere così appellata. Alcuni "ministri" dello scorso Governo avevano etichettato i giovani ragazzi italiani come bamboccioni o choosy. Io vorrei invitare quei ministri a riflettere sulla gravità delle frasi da loro pronunciate. Se sono bamboccioni o choosy lo devono alla cattiva amministrazione statale. Una persona con un titolo di studio ha il sacrosanto diritto di poter trovare un lavoro, di compiere casa e di mettere su famiglia.



■ ■ Ecco l'immagine di un recente incontro tra i nati del 1915 a Timau. La foto è stata inviata da Walter Muser, originario del posto, ma ora residente in Francia.

glia. Nonostante la durezza che sto manifestando in questa lettera, vi vorrei ricordare che io ho sempre creduto nell'Italia unita, nella sovranità popolare, nella classe politica, nel lavoro e nel sacrificio che molti italiani compiono per unificare questo stato e per liberarlo dall'invasore. Voi avete in mente ciò che loro hanno fatto per noi? Cosa penserebbero di noi/voi se fossero ancora vivi? Mi auspico che possiate lavorare efficacemente per restituire dignità politica, economica e sociale all'Italia, agli italiani e a voi stessi. Solo in questo modo si potrà uscire a testa alta dal Tunnel della crisi.

Raimondo Comerci
Studente di Udine

POLITICA

Torniamo al passo dell'oca

■ Uno degli aspetti assolutamente inediti del Regime Fascista è stata l'introduzione del cosiddetto "Passo dell'oca". Era il passo di parata in ordine chiuso delle truppe germaniche, in tedesco Steifer Paradeschritt, ma per il regime diventò, der Romische Schritt, il passo romano. Fu eseguito per la prima volta il 1 febbraio 1938 nei pressi del Colosseo da dodici battaglioni della Mvsn e poi reso obbligatorio nelle scuole allievi ufficiali del Re, nell'esercito stesso (circolare 2000 del febbraio 1938), nei gruppi armati destinati a compa-

rire nelle cerimonie e nella Gil. «I sedentari, disse Mussolini, i panciuti, i deficienti, le cosiddette mezze cartucce, non potranno mai farlo».

Tecnicamente veniva eseguito con una cadenza di 100 passi al minuto, tenendo una gamba distesa e rigida, con il tallone a 40 cm dal suolo, e iniziando a 100 metri dalla persona cui si doveva rendere onore.

Per evitare di perdere l'equilibrio, i soldati stavano accostati, con il gomito destro appoggiato a quello sinistro del compagno di fila, in modo da formare una catena. La sfilata a "passo romano", detto dell'Oca secondo l'usanza tedesca, durava circa 3 minuti, ritmati da tamburi. I ber-

relazione tra alcuni tumori dell'apparato digerente con il consumo della polenta ha dell'incredibile. Mia nonna materna, Teresa Del Ponte di San Daniele del Friuli, mi raccontava che durante la guerra la polenta era uno degli alimenti fondamentali e per migliorarne il suo gusto veniva appena sfregata con formaggio o salame che però non venivano mangiati ma rigorosamente conservati e usati solo per insaporire appunto la polenta.

Mi raccontava anche che quando si poteva mangiare il salame la sua fetta era così sottile che diceva "o viodi Vignesia" che tradotto risulta "vedo Venezia", tanto era la sua trasparenza. Tornando al tema polenta se le conclusioni del luminare di turno fossero reali vi sarebbe stata una moria di soggetti per tumore all'esofago in quegli anni di crisi visto il suo costante e assiduo consumo che se ne faceva.

Mario Pinto
Pordenone

Dopo sei mesi di "mora" il condomino perde i diritti

■ Che cosa dispone il codice civile sul pagamento delle spese condominiali da parte dei condomini?

L'articolo 1118 del vigente codice civile chiarisce, al suo terzo comma, il principio per il quale "il condomino non può sottrarsi all'obbligo di contribuire alle spese per la conservazione delle parti comuni (...)". Tale principio va di pari passo con il dettame dell'articolo 1130 dello stesso codice secondo cui tra le attribuzioni dell'amministratore rientra l'obbligo di "risuocare i contributi ed erogare le spese occorrenti per la manutenzione ordinaria delle parti comuni dell'edificio e per l'esercizio dei

servizi comuni".

Alla disposizione di attuazione n. 63 del codice civile troviamo, in più, l'obbligo dell'amministratore di agire in giudizio per l'emanazione di decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo, ovvero: "per la riscossione dei contributi in base allo stato di ripartizione approvato dall'assemblea, l'amministratore, senza bisogno di autorizzazione di questa, può ottenere un decreto di ingiunzione immediatamente esecutivo, nonostante opposizione, ed è tenuto a comunicare ai creditori non ancora soddisfatti che lo interpellino i dati dei condomini morosi".

Ai commi 3 e 4 della stessa disposi-

zione di attuazione n. 63, rivisitata ed integrata dalla legge n. 220 dell'11 dicembre 2012, troviamo altri dettami. In primis, è stabilito che "in caso di mora nel pagamento dei contributi che si sia protratta per un semestre, l'amministratore può sospendere il condomino moroso dalla fruizione dei servizi comuni suscettibili di godimento separato"; inoltre è disposto che "chi subentra nei diritti di un condomino è obbligato solidalmente con questo al pagamento dei contributi relativi all'anno in corso e a quello precedente."

All'articolo 1129 del codice civile è infine così disposto: "Salvo che sia stato espressamente dispensato

dall'assemblea, l'amministratore è tenuto ad agire per la riscossione forzata delle somme dovute dagli obbligati entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio nel quale il credito esigibile è compreso (...) e può fare ciò, grazie alla modifica introdotta dalla Legge 220 dell'11 dicembre 2012 di riforma del condominio in vigore dal 18 giugno, senza la preventiva autorizzazione dell'assemblea.

Vito Savino
ragioniere

Lo stare in casa non dimostra che la colf lavora

■ La permanenza della lavoratrice presso il domicilio del datore di lavoro vale a dimostrare l'attività lavorativa

svolta in tale periodo?

La Cassazione Civile, Sezione Lavoro, sentenza n. 22399 del 1 ottobre 2013 ha confermato, che la permanenza in casa della "colf" non è sufficiente a provare l'esistenza di un rapporto di lavoro domestico. Il caso vedeva una colf domandare in giudizio ulteriori differenze retributive, indennità per ferie non godute e preavviso in virtù di un rapporto di lavoro domestico, domande rigettate in 1° grado (Tribunale ordinario). La Corte d'Appello confermava la sentenza di primo grado nella parte in cui ha rigettato domanda sulle ulteriori differenze retributive, indennità per ferie non godute e preavviso e affermava che la permanenza della lavoratrice presso il domicilio dei datori di lavoro (comprovata tramite testimoni) non è sufficiente a provare lo svolgimento di attività lavorativa durante tale permanenza.

Il ricorso della colf in Cassazione si

In collaborazione con
Professionisti.it
il primo network dei professionisti in Italia
www.professionisti.it
Numero Verde 800 901 335
Email: info@professionisti.it

fondava sulla circostanza che il giudice d'Appello non aveva valutato sufficientemente le risultanze istruttorie a favore del diritto alla corresponsione delle differenze retributive, delle ferie e del mancato riconoscimento dell'indennità di preavviso in considerazione della rescindibilità ad nutum, previsto nel rapporto di lavoro domestico, ovvero senza giusta causa o giustificato motivo. La Corte di Cassazione ha deciso in ultimo con il rigetto del ricorso, in quanto ne ha giudicato infondati i motivi.

Dottor Marco Buccile
Consulente del lavoro